

Prendere posizione sul Trattato di Maastricht non è una cosa semplice. Il Trattato è un testo complesso - redatto oltretutto con una tecnica normativa a dir poco infelice - e tocca materie le più disparate (dal governo della moneta alla protezione dell'ambiente, dalla partecipazione politica alla ridefinizione delle istituzioni comunitarie, etc.)

te a tale scopo. È stato proprio facendo leva sull'art. 11, che l'ingresso dell'Italia nelle Comunità europee è stato giustificato: partendo dall'idea che le Comunità fossero «organizzazioni internazionali» rivolte allo scopo di assicurare «la pace e la giustizia fra le nazioni»

Secondo la Corte costituzionale, questa copertura del Trattato da un lato impedisce alle leggi ordinarie di abrogarli o derogarli (v. la sentenza n. 96 del 1982); dall'altro permette che i Trattati possano addirittura derogare alla Costituzione. Per consentire che i Trattati producano materialmente i loro effetti, un trattamento analogo è poi riconosciuto alle stesse fonti «comunitarie»

MASSIMO LUCIANI

Costituzionalista, ordinario di diritto costituzionale a Perugia

La illegittimità al varco



INTERVISTA A DOMENICO MARIO NUFI

no di una speciale «copertura costituzionale» possono si derogare alla Costituzione, ma debbono comunque rispettare certi suoi principi intangibili. Si tratta di quei principi essenziali che danno al nostro ordinamento la sua specificità

Barile in un suo articolo su la Repubblica). Mi spiego. Se le norme del Trattato comportano deroghe alla Costituzione senza toccare i suoi principi fondamentali, la legge costituzionale è inutile

comunitari; il riconoscimento dell'elettorato - nelle sole elezioni amministrative ed europee - ai cittadini europei residenti in uno degli altri paesi comunitari; l'attribuzione alla Comunità (all'Unione europea) di poteri molto penetranti nella regolamentazione dell'accesso dei cittadini extracomunitari. Più ancora, sono già gli stessi principi fondamentali del Trattato che sembrano essere in disarmonia con quelli della Costituzione

La ratifica del Trattato di Maastricht, insomma, è possibile. Non è però indolore, né senza problemi sul piano istituzionale. Anzitutto, è evidente che il Trattato non colma, ma aggrava, il drammatico deficit democratico della Comunità: le istituzioni europee sono dominate dagli esecutivi

Europa dei dodici o Europa di quindici e, perché no? di diciotto paesi? Quando si dice unione europea si deve intendere necessariamente l'unità di quei paesi che hanno concordato a Maastricht un accordo monetario? Domenico Mario Nufi, professore di sistemi economici comparati e consigliere economico della Comunità europea sui paesi dell'est, non crede possibile una Europa che escluda paesi come l'Ungheria, la Polonia o la ex Cecoslovacchia

Germania. Ma nulla vieta che l'unione monetaria possa cominciare con quei paesi che soddisfano i criteri richiesti e che poi gli altri si aggirano in seguito. È questo processo graduale potrebbe riguardare anche i paesi dell'est

Ma dovremmo essere in diciotto

creto: che cosa dovrebbero fare paesi come l'Ungheria o la Polonia per avere il diritto di entrare nell'unione europea? Intanto diciamo che la Comunità non è un club i cui membri possono decidere arbitrariamente se un paese è accettabile o no

Europa dei dodici? Meglio un'Europa dei quindici o dei diciotto? Dopo l'89 anche i paesi dell'Est devono entrare nella nuova Unione. Per questo occorre modificare e rendere più elastico e più graduale il trattato di Maastricht

o dalla mobilità di fattori che si possono realizzare nell'ambito più ristretto di una integrazione regionale. Questo è vero, ma ci sono anche dei costi. Non è questo il fattore che frena i dodici?

Cento ci sono i costi di transizione perché, ovviamente, un nuovo assetto economico richiede una ristrutturazione delle capacità produttive di tutti i paesi, sia vecchi che nuovi membri

dell'est richiederebbe un ulteriore ridimensionamento perché sono questi i settori in cui i tre paesi più vicini alla comunità, la Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria, hanno notevoli potenzialità di esportazione

ripresa economica. Ma allora l'ingresso nella comunità europea richiede cambiamenti all'interno della comunità? In generale l'allargamento richiede un cambiamento dello stesso sistema comunitario

scontri fra etnie che hanno caratterizzato questi ultimi anni? Non credo, anzi sono molto scettico. L'ingresso nella comunità europea certo non risolve problemi etnici che vanno affrontati prima e che sono diversi da paese a paese

INTERVISTA A ERNEST GELLNER

Classe 1925, un nome che evoca antiche risonanze mitteleuropee, Ernest Gellner insegna antropologia sociale a Cambridge (dove è anche fellow del King's College) e alla Central European university di Praga

storma in nazioni, talvolta inventa queste culture e spesso le annulla: questa è una realtà, nel bene o nel male, e in genere una realtà inevitabile

C'è il nazionalismo non le nazioni

centrifughe o quelle centripede? L'unificazione e il regionalismo possono essere complementari e alleati. Regioni e cantoni possono essere migliori guardiani degli interessi locali, e nello stesso tempo contrastare lo sciovinismo

Ironico con il pessimismo di Dahrendorf circa l'unificazione dopo Maastricht, Ernest Gellner, professore di antropologia sociale a Cambridge e a Praga, parla di un paradosso del nazionalismo balcanico

sico: un'area in cui l'organizzazione politica era un tempo basata su unità di stirpe locale, clientelismo, religione, e cui sono mancati sia stati ben stabilizzati che culture chiaramente definite

demizzazione, qual è la sua funzione oggi? Nel Diciannovesimo secolo il nazionalismo è stato un alleato dell'industrialismo in quanto ha aiutato aree arretrate a organizzarsi in unità separate capaci di guidare e proteggere lo sviluppo locale

del trattato di Maastricht? Qualcosa come una cultura comune sta emergendo, ma è difficile dire quanto possa andare lontano. Si può desiderare che arrivi abbastanza in là da diminuire le tensioni interetniche, ma non così lontano da eliminare la diversità

prendere strenue misure interne di altre più fortunate nazioni. Insomma, i tedeschi hanno sviluppato una sorta di senso del bisogno a contenere l'inflazione. Il dominio della Bundesbank non è così inaccettabile come quello della Bundeswehr, delle forze armate. Si dice che nella Spagna medievale far soldi con la guerra era più onorevole e rapido che arricchirsi col commercio

Secondo lei è ragionevole temere la «naturale prevalenza di un'egemonia tedesca»? L'importante questione dell'egemonia tedesca non consiste nel se prende piede, ma piuttosto nel come si realizza, attraverso quali significati e per quali fini viene esercitata